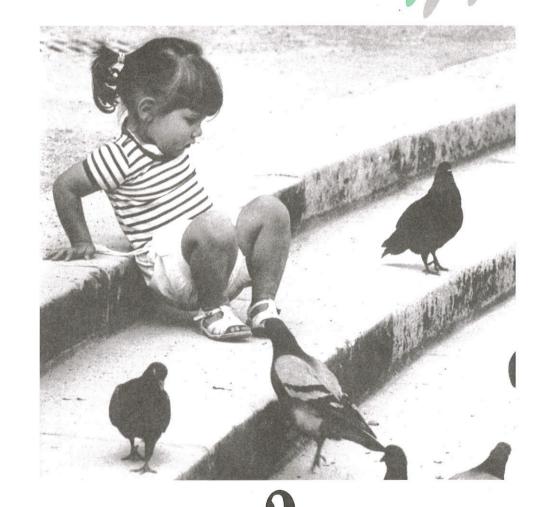
Volontowoo





- I comitati di gestione dei centri di servizio per le organizzazioni di volontariato
- Enti non Profit: quale disciplina fiscale?
- Il volontariato nelle cooperative sociali: verso il work-mix
- Il volontariato alla scoperta dell'Europa





- Indagine su tre nuove figure emergenti fra gli operatori del volontariato e della cooperazione sociale
- 18 L'esperto risponde



voi sapere cosa accado nel mondo del volontariat



L'abbonamento per l'anno è di L. 20.000

da effettuare con versamento su e.c.p. n. 10848554 int Indirizzo INTERNET http://cnv.cpr.it

I COMITATI DI GESTIONE DEI CENTRI DI SERVIZIO PER LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO natura giuridica, procedure deliberative, forma degli atti, compiti e responsabilità dei componenti

di Paolo Grassi

La configurazione e la composizione dei Comitati di gestione prevista dal D.M. 21 novembre 1991, hanno una genesi fortemente caratterizzata dalla necessità di pervenire a una soluzione politica di tipo conciliatorio dei conflitti sollevati dalla formula di finanziamento dei Centri di Servizio delle organizzazioni di volontariato, adottata dall'art. 15 della Legge n. 266/91, che come è noto, anziché prevedere contributi pubblici diretti aveva attinto agli utili da destinare a beneficenza e pubblica utilità delle Casse di Risparmio non ancora trasformate ai sensi della c.d. Legge "Amato-Carli" (L. 30 luglio 1990, n. 218) e ai fondi annualmente disponibili delle Fondazioni di tutti gli enti creditizi trasformati in forza di tale legge e dei relativi provvedimenti attuativi (Dlgs 20 novembre 1990, n. 356).

La necessità di superare le resistenze a tale "formula" che era stata vista come un esproprio da parte delle Casse di Risparmio e dalle relative Fondazioni, aveva quindi condotto i due Ministeri competenti ad emanare norme attuative dell'art. 15 della Legge 266/1991 tendenti a privilegiare, nella composizione dei Comitati di gestione, la presenza di membri definiti comunemente di "nomina bancaria" (in pratica 8 su 14), ma più correttamente nominati dalle Fondazioni "proprietarie" delle aziende bancarie trasformate in società per azioni dalla citata Legge "Amato-Carli".

La Corte Costituzionale, con la sua sentenza n. 500, resa il 29 dicembre 1993, aveva chiuso poi il conflitto sfociato a livello giudiziario nonostante l'impostazione conciliatoria del decreto 21 novembre 1991 sulla composizione dei Comitati di gestione, confermando così la legittimità costituzionale dell'art.15 della legge e

implicitamente quella del decreto 21 novembre 1991.

Questo richiamo di valore ormai soltanto storico serve oggi a ricordare il perché della composizione particolarmente articolata dei Comitati di gestione con la preponderanza numerica dei membri di "estrazione bancaria" e serve anche a richiamare l'attenzione per l'uniformità sul territorio nazionale che deve aver anche questa parte della legislazione sul volontariato e l'importanza che ha la presenza nel singolo Comitato regionale del membro nominato dal Ministro per gli Affari sociali per il conseguimento di tale uniformità.

Alla luce di questa premessa passiamo ora ad individuare la natura giuridica dei Comitati di gestione.

Sulla natura giuridica dei Comitati di gestione sono ipotizzabili, a mio avviso, due possibili soluzioni, l'una direi privatistica e l'altra pubblicistica.

La prima soluzione fa leva sulla indubbia natura privatistica delle stesse organizzazioni di volontariato, che, per quanto dotate di finalità pubbliche, sono pur sempre, in genere, il frutto di una iniziativa di privati cittadini e mantengono natura privata nonostante i sistemi di registrazione regionale previsti dalla Legge 266/1991. Come prolungamento e supporto dell'attività delle organizzazioni di volontariato, anche i Centri di servizio, la relativa attività e i Comitati che li gestiscono sarebbero quindi parimenti da mantenersi nella sfera privatistica.

La seconda soluzione, che viceversa mi sembra più convincente secondo

un'interpretazione più rigorosa delle norme, prende le mosse proprio dall'art. 15 della Legge n.266/1991 e dalle disposizioni del D.M. 21 novembre 1991 attuativo di tale articolo.

Da questo complesso di norme a mio avviso

ART. 15 FONDI SPECIALI PRESSO LE REGIONI

(Leggi quadro sul volontariato 266/91)

- 1) Gli enti di cui all'art. 12, comma, 1 del decreto legislativo 20 novembre 1990; n. 3561 devono prevedere nei propri statuti che una quota non inferiore ad un quindicesimo dei propri proventi, al netto delle spese di funzionamento e dell'accantonamento di cui alla lettera d) del comma 1 dello stesso articolo 12, venga destinata alla costituzione di fondi speciali presso le reaioni al fine di istituire, per il tramite deali enti locali, centri di servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato, e da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività.
- 2) Le casse di risparmio, fino a quando non abbiano proceduto alle operazioni di ristrutturazione di cui all'articolo 1 del citato decreto legislativo n. 356 del 1990, devono destinare alle medesime finalità di cui al comma 1 del presente articolo una quota pari ad un decimo delle somme destinate ad opere di beneficenza e di pubblica utilità ai sensi dell'art. 35, terzo comma, del regio decreto 25 aprile 1929, n. 967, e successive modificazio-
- 3) Le modalità di attuazione delle norme di cui ai commi 1 e 2, saranno stabilite con decreto del Ministero del tesoro, di concerto con il Ministero per ali affari sociali, entro tre mesi dalla data di pubblicazione della presente Legge nella Gazzetta Ufficiale³.
- (1) Enti di credito che hanno il fondo di dotazione a composizione associativa.
- (2) La scadenza ultima è prevista per il 1999.
- (3) Emesso | 21 novembre 1991.

emerge chiaramente una configurazione pubblicistica tanto di talune attività dei Centri di servizio (e comunque sicuramente per una parte dei compiti istituzionali) quanto e soprattutto dei Comitati di gestione. Pubblicistico è il meccanismo di reperimento delle risorse finanziarie attinte dalle Fondazioni sorte dallo scorporo degli antichi enti creditizi pubblici: Istituti di credito di diritto pubblico e Casse di Risparmio; pubblicistico è il sistema delle nomine in cui i "soggetti di origine privata" cioè gli esponenti delle organizzazioni di volontariato partecipanti al Comitato di gestione sono filtrati tramite la nomina del Presidente del Consiglio Regionale e, come ho ricordato all'inizio, sono in minoranza rispetto ai rappresentanti dei poco spontanei sostenitori finanziari dell'attività dei Centri di servizio regionali; pubblicistici sono infine sicuramente i poteri dei Comitati di gestione, quali in particolare quelli relativi all'istituzione dei Centri di servizio beneficiari del finanziamento "inventato" dall'art. 15 della Legge 266/1991.

Se quindi la natura giuridica dei Comitați di gestione è pubblica (mentre per i Centri di Servizio occorrerebbe forse fare alcuni distinguo come ho già accennato, ma non è questa la sede per farlo) ne consegue che pubbliche sono parimenti le responsabilità dei membri dei Comitati ancorchè siano "in origine" dei soggetti o espressione di soggetti privati (es. esponenti di organizzazioni di volontariato) dato che questi possono benissimo essere considerati per la funzione ricoperta incaricati di pubblico servizio, in relazione all'espletamento delle proprie funzioni, con conseguenti responsabilità amministrativocontabili e penali aggravate.

Se pubblici sono i poteri dei Comitati di gestione, pubblici devono essere i processi decisionali che devono quindi assumere dignità e forma di procedimento amministrativo nell'iter e nell'atto conclusivo, che, come provvedimento amministrativo, soggiace quindi alle regole proprie di tali atti e, in primis, agli obblighi di imparzialità e di motivazione.

Conseguentemente, assumono una rilevanza pubblicistica le attività preliminari e

strumentali all'esercizio dei poteri previsti dall'art. 3. 4° comma del Decreto Ministeriale 21 novembre 1991 come la realizzazione da parte dei Comitati stessi del proprio Regolamento operativo e decisionale, la previsione dei criteri da adottare per valutare le istanze per la costituzione di Centri di Servizio e quella dei criteri per il riparto annuale del fondo speciale tra i Centri di Servizio esistenti nella Regione, le procedure e le forme per l'istituzione, la tenuta e la pubblicizzazione dell'Elenco regionale dei Centri di Servizio, i criteri per le nomine del membro degli organi deliberativi e di quello degli organi di controllo dei Centri di Servizio, le modalità di erogazione delle somme di pertinenza di ciascun Centro di Servizio, le modalità per la rendicontazione da parte dei Centri di Servizio nonchè le forme ed i criteri per il controllo e per le verifiche sull'attività finanziaria degli stessi. Senza la prederminazione di questi criteri sarebbe impossibile, infatti valutare in modo

rigoroso e coerente la correttezza dei processi decisionali e l'imparzialità degli stessi.

Il fatto che si tratti di attività pubblicistiche non significa che le attività dei Comitati di gestione e i Comitati in se considerati non abbiano valenza "politica", nel senso di essere privi di potere di indirizzo politico nell'esercizio delle funzioni demandate.

L'indirizzo político esiste, in modo non dissimile ad esempio dalla gestione di un Ente locale, perchè ad esempio un Comitato di gestione nella ripartizione dei fondi potrebbe benissimo stabilire una ripartizione in modo diseguale a seconda della consistenza dimensionale, dei programmi e del volume di attività dei singoli Centri di Servizio regionali. Ma, d'altra parte, significa che nell'esercizio del "potere politico" di indirizzo dei Centri di Servizio, i Comitati si debbono sottomettere ai principi propri dell'attività amministrativa e cioè in primo luogo l'imparzialità e la trasparenza decisionale con preventiva soluzione dei conflitti di interessi interni dei singoli componenti (es. astensione dei membri dei Comitati portatori di interessi coinvolti nelle singole decisioni e questo assume molta importanza attesa la composizione assai

I CENTRI DI SERVIZIO

Istituiti dalla legge quadro sul volontariato n. 266/91, I Centri si servizio sono strutture regionali che hanno il compito di sostenere e qualificare l'attività del volon-

L'aftività dei Centri, pensati per agevolare le molteplici realtà associative che operano a livello locale, è regolata dal Decreto del Ministero del Tesoro del 21 novembre 1991.

Saranno soprattutto "organi di consulenza e assistenza, strumenti per la progettazione, l'avvio e la realizzazione di nuove attività, ma anche di formazione e aualificazione" e si costituiranno anche come un "servizio di informazioni".

Oltre a dover diffondere la cultura della solidarietà, i Centri di servizio offriranno alle organizzazioni di volontariato assistenza legale e fiscale.

A questo proposito ricordiamo che Il Centro Nazionale del Volontariato, è nató con questi scopi ed opera in questo senso, proponendosi come centro di diffusione della cultura del volontariato, fornendo assistenza legale e fiscale a tutte le associazioni, in particolare a quelle che sorgono in ambito locale ed hanno maggiore necessità di assistenza fin da loro nascere; dalla stesura dello statuto, alle molteplici esigenze informative sul vari temi del volontariato e sulle normative specifiche del settore, alla consulenza per progetti di corsi formazione ad hoc.....e tutto questo fin dal 1984 anno in cui il Centro è stato fondato.

eterogenea dei Comitati e la molteplicità tipologica delle decisioni da prendere).

Tali principi di carattere amministrativo devono quindi informare tutte le attività dei Comitati di gestione e cioè tanto le attività. esecutive delle previsioni della legge e cioè quelle di autorganizzazione (nomina del proprio Presidente e approvazione della proprie norme di funzionamento) quanto quelle esecutive (istituzione di Centri di Servizio, relative competenze e individuazione preventiva delle caratteristiche di tali Centri di Servizio quali complementarietà tra i Centri ovvero concorrenza di attività) nonchè altre attività

parimenti importanti come l'attività propulsiva, quale la ripartizione dei fondi, l'elenco regionale dei Centri di servizio e la sua diffusione per favorire la domanda e la fruizione dei servizi da parte delle organizzazioni di volontariato presenti nella Regione (registrate e non) e i compiti di controllo sull'attività dei Centri di servizio da emanare in via preventiva attraverso la nomina di un membro degli organi deliberativi e uno di quelli di controllo del singolo Centro regionale e l'analisi dei bilanci preventivi dei Centri e in via successiva dei relativi bilanci consuntivi.

COME SI FINANZIERANNO

L'articolo 8 della legge n.266/91 riserva l'onere del sostegno economico dei Centri alle Casse di Risparmio, che dovranno destinare a questo fine il 15% del loro utili, gestiti dalle rispettive Fondazioni. Fino ad ora sono stati accantonati circa quaranta miliardi. Questi soldi saranno amministrati dal Comitato di Gestione costituitosi in ogni regione e composto da 14 membri: 8 nominati dalle casse di Risparmio, 4 del volontariato a cui si aggiungono un rappresentante del Ministro del Tesoro e un delegato del Presidente della Giunta Regionale.

I Centri potranno anche realizzare proventi attraverso la vendita di servizi e l'organizzazione di manifestazioni.

Il riferimento ai bilanci dei Centri di servizio apre la strada a un discorso specifico sui compiti di controllo finanziario dei Comitati di gestione che nel rispetto delle previsioni dell'art. 15 della Legge 266/1991 e della sentenza n. 500 della Corte Costituzionale presentano una rilevanza particolare da cui trae origine tutto il meccanismo dei Comitati stessi preordinati e sovraordinati ai singoli Centri di servizio.

I compiti finanziari dei Comitati di gestione, per la natura pubblicistica che li permea, come abbiamo visto, tanto riguardo alla struttura quanto in ordine alle funzioni, sono compiti di gestione contabile del soggetto pubblico nel senso che si rivolgono sia al fronte delle entrate e quindi con una necessaria verifica della rispondenza delle somme spettanti in base al 1° e al 2° comrna dell'art. 15 della legge 216/91, quanto meno delle Fondazioni e degli ex enti creditizi pubblici aventi sede nella Regione, e di quelli effettivamente trasferiti da detti enti attraverso una verifica dei dati in base ai relativi bilanci di ciascun anno (cosa che assume una valenza particolarmente importante in sede di prima applicazione della legge) e sia sul fronte delle uscite con un controllo incrociato dei preventivi e dei consuntivi dei Centri di servizio ancorchè questi ultimi possano essersi dotati di una contabilità di tipo privatistico e il bilancio preventivo non costituisca un rigido edificio per capitoli ma sia più simile al budget di un'azienda privata.

Si tratta di attività dunque di un consistente impegno che richiedono tempo e professionalità.

Per tali attività di controllo, come pure per le altre attività è quindi opportuno che i Comitati di gestione si dotino di adeguati supporti tecnico professionali e questo porta il discorso sul finanziamento dell'attività stessa dei Comitati che ne la legge nè il decreto hanno previsto, ma che sarà opportuno prevedere e disciplinare quanto meno a mezzo di una Circolare interpretativa del Ministero della Famiglia e della Solidarietà sociale.

Un ulteriore intervento ministeriale in questa materia mi sembra in ogni caso indispensabile, se non altro, per tracciare le linee guida per il miglior "decollo" dell'attività dei Comitati e dei Centri di servizio e soprattutto per il più celere "impianto" dei Centri regionali, che oggi si impone più di ogni altra cosa per non vanificare uno degli aspetti più importanti e qualificanti dell'intera legislazione sul volontariato, quale appunto l'istituzione dei Centri di servizio le cui attività possono avere una valenza ricca di effetti moltiplicativi per l'attività di tutto il comparto del Volontariato.

(Relazione del Prof. Paolo Grassi - Università di Teramo - presentata ad un Seminario riservato ai membri di nomina ministeriale dei Comitati di gestione per l'istruzione dei Centri di servizio, svoltosi presso il Ministero della famiglia e solidarietà sociale il 25.1.96)



QUALE DISCIPLINA FISCALE?

di Stefano Ragghianti

Il disegno di Legge Fantozzi-Zamagni in materia di organizzazione non lucrativa di utilità sociale un merito lo ha avuto: quello di aprire un serrato dibattito sulle agevolazioni fiscali degli enti non profit e quindi, più in generale, sulla natura e sulle prospettive del terzo settore.

Il dibattito sviluppatosi in diversi convegni, tra i quali quello di Milano organizzato da "Affari e Finanza" di Repubblica, ha fatto emergere alcune posizioni talvolta anche molto critiche.

La questione centrale del confronto sembra essere al momento quella relativa all'art.2, secondo comma del Disegno di Legge (vedi testo su "Volontariato Oggi" n.1/96). Tale dispositivo esenterebbe dall'imposizione non solo le attività commerciali istituzionali e connesse, ma ogni tipo di attività commerciale, purché sia strumento di finanziamento della stessa Onlus. Una esenzione quindi molto ampia e generale, condizionata solo dall'impiego dei profitti a scopi istituzionali.

La "ratio" della norma sembrava essere questa: l'esenzione non spetta in base al tipo dell'attività svolta, ma in base alla sua strumentalità o meno al sostentamento della Onlus.

Le critiche si sviluppano sostanzialmente sotto due profili: il primo riguarda i rischi che una simile disposizione oggettivamente comporta dall'alto della evasione possibile; il secondo riguarda invece i possibili effetti distorsivi per il mercato rispetto ai normali soggetti profit.

Entrambi gli aspetti hanno una base effettiva di ragione che si somma all'altro problema ancora aperto, quello cioè di una esatta individuazione dell'ambito applicativo della disciplina. Tuttavia si deve notare almeno questo: se il testo definitivo non conterrà l'esclusione dall'imposta delle attività commerciali pure, la norma, almeno su questo punto, non rivestirebbe carattere particolarmente innovativo rispetto all'attuale disciplina. Le forti novità riguarderanno altri tributi (in particolare la tassazione dei trasferimenti immobiliari) ma non l'importazione diretta. D'altra parte è anche vero che molte discipline straniere esonerano le attività commerciali rese in conformità ai fini istituzionali, ma non genericamente ogni attività commerciale.

La discussione non può procedere scollegata dalle questioni poste dall'art. 1 del D.D.L. E' su questo aspetto, su quello cioè della esatta individuazione dei soggetti destinatari della disciplina che occorre avere le idee chiare. Ed è questo il punto da definire, pregiudiziale rispetto ad ogni altro. L'impressione che così formulata, la disposizione sia troppo ampia e generica è piuttosto diffusa tra gli osservatori. Il cammino del D.D.L. sarà comunque così lungo da consentire molteplici momenti di confronto.

IL VOLONTARIATO NELLE COOPERATIVE SOCIALI: VERSO IL WORK-MIX

di Stefano Lepri

La ricerca sul volontariato nelle cooperative sociali condotta nel corso del 1995 dal Centro studi CGM (Consorzio regionale della cooperazione di solidarietà sociale Gino Mattarelli) ha avuto come oggetto il lavoro non retribuito di persone, alle quali possono venire riconosciute le sole spese sostenute, operanti entro le imprese sociali disciplinate dalla legge 381/91 e orientate a "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini".

Si tratta di un fenomeno già largamente diffuso in Italia, di cui però ancora poco si conosceva. Questa ricerca ha avuto pertanto l'obiettivo di raccogliere e fornire maggiori elementi di conoscenza, sia quantitativi che qualitativi, esclusivamente su tale tema. Nell'oggetto dell'indagine rientrano soprattutto i soci volontari delle cooperative sociali, ossia le persone impegnate senza corrispettivo facenti parte della base sociale. L'attenzione è pero stata posta anche verso i cosiddetti volontari non soci. Questi ultimi, interpretando rigidamente la legge 381/91, non avrebbero più titolo ad operare in cooperativa sociale. Tuttavia, sia in quanto l'indagine si riferisce anche ad un periodo antecedente la data dell'approvazione della legge, sia in quanto essa è ancora in via di definitiva applicazione, sia in quanto sono state sperimentate soluzioni innovative (es. la costituzione di un'associazione a supporto dell'attività, di cui sono diventati membri i volontari non soci della cooperativa) si è ritenuto opportuno non trascurare anche tale fenomeno.

La ricerca ha messo a fuoco i seguenti **obiettivi** e le seguenti **ipotesi di lavoro**, che hanno informato l'indagine:

- valutare la consistenza quantitativa dei volontari in cooperativa sociale: quanti sono,

quante ore di lavoro non remunerato garantiscono, ecc.;

- analizzare le motivazioni che spingono i volontari ad impegnarsi nelle cooperative sociali:
- osservare l'organizzazione del loro impiego e, in particolare, gli ambiti di attività, le funzioni svolte e i ruoli ricoperti entro gli organi sociali;
- esaminare l'eventuale evoluzione nel tempo della loro consistenza quantitativa e della loro posizione in cooperativa;
- formulare ipotesi per una positiva promozione della presenza e dell'azione dei volontari in cooperativa.

Tutte le cooperative osservate nel corso dell'indagine - in quanto appositamente selezionate - prevedono la presenza di lavoro volontario. Considerando soprattutto le ricerche condotte dal CGM negli scorsi anni, è ragionevole stimare che siano almeno mille, in Italia, le cooperative con volontari. Poiché - sulla base dei dati in possesso delle Centrali operative e delle Prefetture - sono almeno duemila le cooperative sociali oggi operanti nel nostro Paese, si può dire che una su due impieghi lavoro non retribuito. Nelle cooperative osservate, operano in media 24 persone remunerate e 12 soci volontari. Gli altri soci (non volontari) ammontano mediamente a 35. Come dire: c'è un volontario ogni due lavoratori retribuiti e un socio volontario ogni quattro soci.

L'evoluzione nel tempo - registrata comparando, seppure tra campioni non identici, diverse indagini CGM - indica che è restato sostanzialmente stabile il numero medio di soci volontari per cooperativa: circa una dozzina. Si è peraltro assistito ad una diminuzione nel tempo, del loro peso rispetto al totale della base sociale. Le

cooperative sociali di "tipo B" (di inserimento lavorativo) presentano una più alta quota percentuale di volontari rispetto a quelle sociosanitarie ed educative, da imputarsi probabilmente alla maggiore necessità e possibilità di acquisire, nei vari settori produttivi in cui operano, competenze tecniche di persone con esperienza, professionalità e disponibilità ad impegnarsi in modo disinteressato.

Complessivamente, considerando che le diverse ricerche condotte in questi anni hanno comunque osservato con preferenza (oppure esclusivamente) le cooperative sociali con presenza di volontariato, è realistico stimare prudenzialmente in circa 20 mila il numero di volontari impegnati in Italia, dentro cooperative sociali.

L'analisi per ore lavorate, nel confermare la significativa consistenza del lavoro benevolo, ne ridimensiona parzialmente 1a portata.

La ragione è evidente: il lavoro gratuito, proprio in quanto tale, ben difficilmente può manifestarsi per più di un certo numero di ore a settimana. Ciascun socio volontario presta mediamente circa un'ora al giorno di lavoro non retribuito.

I volontari (soci e non) che sono impiegati stabílmente, ossia con una chiara e preliminare definizione dei ruoli, delle mansioni, degli orari, svolgono un numero di ore a settimana mediamente quasi doppio rispetto a quanti sono impiegati occasionalmente. L'analisi per classi di età, nell'evidenziare come si sia di fronte ad un fenomeno multigenerazionale, rivela una certa prevalenza di volontari "maturi", over 40. Ciò vale in modo particolare nel caso delle cooperative di inserimento lavorativo. Tale dato, confermato dalle interviste ai testimoni privilegiati e dall'analisi organizzativa, fa emergere l'importante ruolo ricoperto da persone "con esperienza". Esse, sovente, apportano nelle cooperative sociali - e specie in quelle di inserimento lavorativo, dove più forte è la richiesta di abilità manageriali in quanto spesso operano sul mercato privato dei beni - almeno parte di quelle competenze necessarie all'avviamento e al buon funzionamento dell'impresa sociale. La presenza di maschi e di femmine nelle cooperative sociali sostanzialmente si

equivale: seppur di poco, tra i soci volontari prevalgono i maschi, mentre tra i volontari non soci le femmine. Infine emerge un'elevata scolarizzazione media dei volontari: quasi due volontari su tre possiedono almeno il diploma di scuola media superiore.

L'attribuire ai volontari la funzione di sostituire il lavoro retribuito e di svolgere mansioni occasionali non pianificate viene considerato, dalla gran parte degli intervistati, poco importante. Viceversa viene sottolineata l'estrema utilità di altre funzioni, quali il richiamare le origini ideali, l'umanizzare le relazioni interpersonali, l'apportare conoscenze inedite, il curare il radicamento sul territorio.

Un'analisi più approfondita può forse essere tentata aggregando le possibili funzioni ricoperte dai volontari in macrofunzioni tali

da delineare anche possibili idealtipi di

può portare ad attribuire al lavoro non

retribuito in cooperativa:

volontario in cooperativa. Tale aggregazione

- una funzione di supplenza, in sostituzione, anche temporanea, di lavoratori retribuiti, talvolta ricoprendo mansioni occasionali non pianificate, in attività di produzione diretta (o di supporto alla produzione) di beni o servizi;
- una funzione relazionale, nella misura in cui si presta attenzione soprattutto alla dimensione interpersonale e "di senso" dell'azione in cooperativa;
- una funzione garante, propria di quanti, senza percepire alcun compenso, svolgono in cooperativa una funzione di controllo e difesa degli interessi degli utenti e della comunità locale;
- una funzione pionieristica, in quanto venga dato, disinteressatamente, un contributo all'avviamento della cooperativa o di nuovi servizi;
- una funzione manageriale allorquando, una volta avviata la cooperativa, alcuni volontari contribuiscano a gestirla, ricoprendo spesso incarichi dirigenziali in funzioni prevalentemente diverse da quelle della produzione diretta di servizi.

In conclusione, siamo prevalentemente di fronte a una percezione e a una pratica del volontariato orientato (da orientare) a complemento e a integrazione dell'azione svolta da personale retribuito e non in sua sostituzione. Se ne ricava la poca fondatezza di preoccupazioni - in questi ultimi anni invero di molto ridottesi - circa il presunto rischio che attività di volontariato in cooperativa sottraggano posti di lavoro. Senza il volontariato, anzi, avremmo oggi di fronte una cooperazione sociale sicuramente meno significativa sia dal punto di vista dell'innovazione che dell'occupazione creata.

L'analisi dei dati sulla presenza dei volontari negli organi direttivi porta a rilevare una loro ampia presenza, anche ai massimi livelli (presidente, vicepresidente). Mentre un socio su quattro e volontario, un Presidente e un Consigliere di amministrazione su due è volontario.

E' questo un ulteriore inequivocabile segnale dell'importanza dei volontari entro le cooperative sociali, specialmente nel ricoprire quelle funzioni propulsive, manageriali e di *advocacy* che trovano possibilità di espressione anche attraverso la presenza entro gli organi direttivi.

Alcune considerazioni di sintesi possono a . questo punto essere presentate.

Con le due leggi che disciplinano il

volontariato organizzato e la cooperazione sociale sono state definite due fattispecie, sovente ancora pensate l'una per impiegare solo volontari e l'altra solo retribuiti. C'è invece motivo di ritenere che nel nostro Paese - come peraltro è avvenuto in tutti i paesi occidentali - si stia verificando e si stia rafforzando, all'aumentare della "dimensione produttiva" del nonprofit, un processo di progressiva miscelazione tra lavoratori e retribuiti, determinato dalla crescente complessità e articolazione dei servizi richiesti, di cui ancora poco si conosce e i cui primi tratti questa ricerca ha cominciato a delineare. Nel futuro tali soluzioni di work-mix probabilmente si diffonderanno ulteriormente, sicché assisteremo sempre più ad un'ampia varietà di compagini ed a un più fitto continuum di esperienze, in mezzo a organizzazioni di soli volontari e imprese sociali di soli lavoratori retribuiti. Più che di semplice miscela, si tratta invero di una complementarietà (anche se non

sempre rigidamente e necessariamente definita) non solo tra organizzazioni di volontariato e cooperative sociali, ma anche tra lavoro volontario e lavoro retribuito in cooperativa. Tale complementarietà, se attentamente governata, appare foriera di esiti sinergici viceversa, come evidenziato in diverse interviste, possono essere corsi rischi nella misura in cui "volontari e stipendiati fanno le stesse cose".

Probabilmente è da questa miscela, opportunamente raffinata, che deriva gran parte della spinta propulsiva che ha caratterizzato le migliori esperienze di imprenditorialità sociale sviluppatesi in quest'ultimo quindicennio. Se è vero che senza lavoratori retribuiti non si sarebbero potuti produrre servizi complessi e vendibili, è anche vero che, senza l'apporto pionieristico e manageriale di volontari, molte delle cooperative sociali oggi operanti - e sicuramente tutte quelle oggetto di indagine - non si sarebbero potute sviluppare e rafforzare tanto rapidamente (basti pensare ai circa 50 mila nuovi posti di lavoro creati in Italia in questi ultimi quindici anni dalle cooperative sociali). Di più: senza il lavoro volontario che abbiamo definito "di relazione" e "di tutela", ben difficilmente le cooperative sociali avrebbero potuto e possono esprimere quell'attenzione alle esigenze dei clienti-utenti e delle comunità locali, espressamente richiesta dalla legge 381/91.

La formula della cooperativa sociale presenta peculiarità dal punto di vista societario, rispetto alle imprese e alle cooperative tradizionali, in quanto prevede al suo interno una compresensenza di diverse tipologie di soci, con aspettative tra loro almeno parzialmente diverse ma che possono trovare sintesi. Questa peculiarità può portare ad ottenere risultati di sicura efficacia, laddove siano mitigate le tentazioni autoreferenti di ciascuna categoria di soci e portate a unione le loro specifiche tendenze. In questo senso, appare decisiva la presenza di soci volontari e, se possibile, anche di soci fruitori, anche entro gli organi direttivi. Nel caso di loro assenza, c'è il pericolo che prevalgano le sole aspettative mutualistiche dei lavoratori, a discapito degli interessi della comunità locale e dei

clienti. Va peraltro evidenziato anche il rischio opposto: nel caso di prevalenza di soci volontari (peraltro non più consentita dalla legge 381) e/o di soci fruitori, specie se espressa anche negli organi decisionali, rischia di venir mortificata la partecipazione attiva e la responsabilità dei lavoratori retribuiti.

Da tutto quanto sinora detto, se ne ricava come siano largamente immotivate e prive di fondamento le preoccupazioni - invero oggi di molto attenuatesi - circa il presunto rischio che l'impiego di volontari favorirebbe il lavoro nero e sottrarrebbe nuove opportunità di lavoro. Tale ipotesi può forse trovare una qualche giustificazione solo qualora la si collochi in un contesto statico, dove le cooperative sociali figurano sostanzialmente solo come "bracci operativi" delle pubbliche Amministrazioni. Ma perde di ogni fondamento se valutata con un approccio dinamico, che tenga conto del percorso evolutivo e del ciclo di vita delle imprese sociali, nonché della possibilità di operare in un welfare market composto non solo da Enti pubblici, ma anche da clienti privati e imprese.

Quanto finora sostenuto vale evidentemente a patto che le cooperative abbiano a che fare con risorse di volontariato quantitativamente non scarse e qualitativamente valide. Se, da un lato, va registrata la soddisfazione mediamente espressa dagli intervistati circa l'apporto prestato dai volontari, dall'altro va anche ricordato che:

- in circa la metà delle cooperative sociali italiane non operano volontari;
- nell'altra metà operano volontari in misura percentualmente ancora molto inferiore rispetto a quanto consentirebbe la legge;
- mancano sovente strategie e strumenti chiari e sperimentati rispetto al reperimento e al governo del lavoro volontario in cooperativa.

C'è pertanto motivo di ritenere come siano ancora molti gli sforzi da attuare per consentire alle imprese sociali pieno utilizzo della risorsa lavoro non remunerato.

Civitas

II Z SALONE NAZIONALE DELL'ECONOMIA SOCIALE E CIVILE

Inedita mostra convegno di: Associazioni, Cooperative, Cooperative Sociali, Enti Morali, Enti Nonprofit, Fondazioni, Imprese Sociali, Ipab, Ong. Onlus, Organizzazioni di Volontariato, Società di Mutuo Soccorso...

Comune di Padova Provincia di Padova CCIAA di Padova Regione del Veneto

...UNA VOLTA SI DICEVA
"TUTTO E' POLITICA".
OGGI SI POTREBBE DIRE
"TUTTO E' ECONOMIA",
MA NON ESISTE SOLTANTO
UN'ECONOMIA "UFFICIALE".
C'E' ANCHE UN'ALTRA ECONOMIA:
SOCIALE, SOLIDALE,
ALTERNATIVA...
UN TERZO SETTORE.

Civitas è un originale salone
espositivo e culturale
aperto agli operatori,
al pubblico,
al cittadini interessati a prodotti,
servizi, progetti ed esperienze
a forte connotazione etica
presentati e offerti
da organizzazioni
senza fine di lucro,
cooperative, associazioni,
imprese sociali pubbliche
e private, Ong, Onlus...

- ▲ Oltre 200 espositori in 10.000 mq
- ▲ Più di 50 convegni, seminari e work shop

▲ Sono previste 20.000 presenze

3-4-5 maggio 1996 FIERA DI PADOVA

via N. Tommaseo 59, Padova Ingresso gratuito

> Ente PadovaFiere via N. Tommaseo 59 35131 Padova Tel. 049 840 111

A.S.A. Agenzia Servizi Associati via L. Pierobon 13/A 35133 Padova Tel. 049 864 37 65 - 864 47 20 Fax 049 864 37 86

9

IL VOLONTARIATO ALLA SCOPERTA DELL' EUROPA

di Giampiero Di Santo

Sono rissosi come sempre i paesi membri del l'Unione europea. Gli stati del Vecchio continente arrivano perfino al punto di farsi concorrenza nella cooperazione internazionale.

Presto, però, il vento che arriva da Bruxelles, sede dell'Unione europea, potrebbe convincerli a elaborare progetti comuni soprattutto nel settore della formazione. E quando il grande cambiamento sarà avviato, il ruolo delle organizzazioni non governative, e quindi delle associazioni di volontariato, diventerà più incisivo.

L'Unione europea, dunque, sarà il motore che spingerà il volontariato a estendere le sue attività al di là dei confini nazionali. E la cooperazione internazionale, con le sue possibilità di sviluppo, sembra destinata a rivelarsi un terreno particolarmente fertile. Il volontariato, nella sua veste transnazionale, può dunque partecipare con successo alla promozione delle attività economiche a favore dei paesi in via di sviluppo. E in alcuni settori, come quello della formazione, può davvero recitare un ruolo di primo piano.

E' Luigi Paganetto, preside della facoltà di economia dell'Università di Tor Vergata e presidente del Ceis (il Centro studi dell'Università collegato con le più note istituzioni finanziarie mondiali, tra cui la World bank) a disegnare i possibili scenari che si apriranno per le associazioni che fanno della solidarietà il motivo della loro esistenza.

"Le organizzazioni non governative di ispirazione cattolica e della sinistra laica sono impegnate nella cooperazione internazionale", spiega l'economista. "a loro azione si svolge prevalentemente sul fronte delle attività formative all'estero.

Se si scorre l'elenco dei programmi di cooperazione previsti dagli accordi tra Italia, Argentina, Cina e altri stati, si scopre che un'ampia parte di questi pro getti viene svolta dalle organizzazioni non governative". Finora, però, la quota di risorse assorbita dalle associazioni e dalle organizzazioni di volontariato è limitata, rispetto alle migliaia di miliardi di dollari che finanziano gli aiuti per la cooperazione. "Questo dipende in gran parte dal limite principale dei piani di cooperazione", sottolinea Paganetto. "Si sono spesi fiumi di denaro in servizi di vario genere, compresa la fornitura di impianti industriali ai Pvs. Pochissimo, invece, è stato fatto nel settore della formazione. L'Argentina e la Cina, tanto per citare due casi, hanno avuto moltissimo in termine di forniture di impianti per la produzione di energia, di olii vegetali e macchina per la conservazione di alimenti, oltre che di servizi ospedalieri. Ma nulla, o molto poco, è stato fatto finora per organizzare corsi di studio in settori diversi da quello ingegneristico e tecnologico, come per esempio quello delle scienze umane. Le organizzazioni non governative, però, si sono date molto da fare per realizzare quel poco che è stato fatto".

La situazione, comunque, potrebbe evolversi abbastanza rapidamente. Il programma quadro dell'Unione Europea prevede infatti che la formazione sia inserita nei progetti di cooperazione internazionale. In questo caso, Bruxelles potrebbe assumere direttamente il controllo di tutte le iniziative europee nel campo degli aiuti ai paesi in via di sviluppo. E il ruolo delle associazioni di volontariato oltreconfine potrebbe diventare molto più incisivo. A condizione, naturalmente, che i singoli stati rinuncino, almeno in parte, a varare programmi nazionali.

Campagna di adesione al CENTRO NAZIONALE per il VOLONTARIATO

L'appartenenza al Centro consente di entrare nel circuito complessivo del Volontariato Italiano e di collegarsi con Gruppi Locali, Associazioni Nazionali, Enti Pubblici, Regioni, Ministeri ecc...; il CNV offre servizi ai propri associati di informazioni e consulenze, stimolandone la vitalità con suggerimenti e proposte.

Il Centro, per raggiungere le proprie finalità - promuovere e collegare le Associazioni di Volontariato attive nei diversi settori di intervento tra loro e con le Istituzioni - organizza momenti di studio e di formazione, promuove dibattiti e convegni, realizza pubblicazioni e ricerche.

Per rispondere alle esigenze manifestate dalle Associazioni e da molti lettori di "Volontariato Oggi", il Centro ha predisposto una nuova versione della propria Agenzia: sul mensile trovano spazio la corrispondenza delle Associazioni e rubriche fisse sulle quali compaiono quesiti e relative risposte sui temi e problemi che i volontari quotidianamente si trovano ad affrontare. L'Agenzia verrà inviata a tutti i Soci e la quota di abbonamento è compresa in quella annuale di adesione al Centro.

Per aderire al Centro è necessario fare richiesta scritta, come da facsimile allegato; l'eventuale uso della dizione "socio CNV" e del simbolo del Centro stesso saranno possibili solo dopo la comunicazione di accettazione da parte della Presidenza.

In clima di totale fiducia e solidarietà non è prevista una quota fissa di adesione; la stabilirà ciascun socio partendo da una quota minima di Lire 50.000 per le Associazioni di piccola entità, fino a un massimo di Lire 200.000 per quelle più grandi; quote particolari sono previste per gli Enti.

CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO via Catalani, 158 - 55100 Lucca

Tel. 0583 / 41 95 00 Fax 0583 / 41 95 01 Internet: http://cnv.cpr.it e mail: cnv@cnv.cpr.it

Associazioni Nazionali:

A.G.E. - A.I.C.E - A.I.C. - A.I.D.D. - A.I.D.O. - A.I.L. - A.M.S.O. - Archeoclub d'Italia -Ass.ne Murialdo - Ass.ne "Moncenisio 4" -Ai.Bi - A.L.I.R. - Ass.ne Nazionale Subvedenti di Milano - Centro Internazionale per la Pace fra i Popoli - Centro Studi Caritas Italiana - C.T.G. - Comunità Ecumenica "Cardinal Marcier" di Scafati - Comunità Incontro - Comunità S. Egidio - Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia - Conferenza "Home Care" - Consociazione Nazionale Donatori di Sangue "Fratres" - Consorzio Nazionale Cooperative di Solidarietà Sociale "G. Mattarelli" - Emmaus Italia di Firenze - Federazione Nazionale Pubbliche Assistenze -FEDERAVO - FIDAM - FOCSIV - Gruppo Exodus-Gruppi Archeologici d'Italia-Gruppi di Volontariato Vincenziano - Il Telefono Azzurro - Italia Nostra - La Primogenita International Adoption - Mo. V.I. - N.O. V.A. - Ryder Italia - Società S. Vincenzo De' Paoli - UNITALSI - U.N.C.A.L.M. - U.V.I. -V.A.M.I. - V.I.D.A.S..

Regioni, Enti Locali e Organismi Nazionali:

Amm.ne Prov.le di Lucca - Amm.ne Prov.le di Macerata - Amm.ne Prov.le di Rovigo -A.N.C.I. - CENSIS - CINSEDO - Comune di Forlì - Comune di Lucca - Comune di Sant'Arcangelo di Romagna - Comune di Sesto Fiorentino - Fondazione "E. Zancan" - Fondazione Giovanni Agnelli - Fondazione "Stella Maris" - FORMEZ - INAS CISL -IRS - I.R.E.F. - LABOS - Regione Emilia Romagna - Regione Lazio - Regione Lombardia - Regione Toscana - U.N.P.L.I. - U.P.I..

Organizzazioni Locali e altri:

Accademia Europea C.R.S. I.D.E.A. di Dalmine - A.C.C.R.I. - A.C.S.I. Club di Milazzo - A.Ge, di Vicenza - A.Ge, di Viterbo - A.I.D.O. Regione Veneto - A.I.D.O. Sez. prov.le Padova - A.I.D.O. Sez. prov.le Treviso - A.I.S.Ac. di Milano - A.L.T. di Casal Monferrato - Amici del Cuore di Massa Carrara - Amici del Cuore della Media Valle del Serchio - A.N.F.F.A.S. Sez. prov.le Bologna - A.N.F.F.A.S. Sez. prov.le Ascoli Piceno - Animazione Sociale - A.N.V.E. di Milano - Appunti di cultura e politica -Arciconfraternita di Misericordia di Lucca -Ass.ne Amici della Fondazione "Stella Maris" di Calambrone - Ass.ne Amici dell'arte e dell'antiquariato di Torino - Ass.ne "A piene mani" di Osimo - A.R.L.A.F. Ass.ne Romana e Laziale per l'Affidamento Familiare -Archeoclub d'Italia di Sperlinga - A.S.P. di Livorno - A.V.A.S.S. di Favara - A.V.I.S. Comunale "Casa del Girasole" di Castagnedolo - A.Vo.S. di Bologna - Ass.ne Amici Asilo Mariuccia di Milano - Ass.ne Amici dei Musei di Taranto - Ass.ne Amici della Comunità Castello di Senarega - Ass.ne Amici del Volontariato Emergenza Radio di Manfre-donia - Ass.ne Bosco Ceduo di Casabasciana - Ass.ne ARCHE' di Firenze -Ass.ne ARCHE' di Milano - Ass.ne Archeologica del Medio Valdarno di Empoli - Ass. Archeologica Piombinese di Piombino - Ass.ne A.S.S.O. di Roma - Ass.ne Culturale "Il castello" di Lari - Ass.ne Cultu-

I soci del C.N.V.

Aggiornato al 31.03.96

Eugubina di Volontariato di Gubbio - Ass.ne Eugubina Lotta Contro il Cancro di Gubbio -Ass.ne di Volontariato "Vercelli viva" -Ass.ne del Volontariato di Arcore "Centro Giovanni XXIII" - Ass.ne Italo-Croata di Castelverde - Ass.ne Museum di Roma -Ass.ne di Volontariato dei Beni Culturali "Su nuraghe" - Ass.ne di Volontariato "Cascina verde" di Milano - Ass.ne Famiglia Murialdo di Foggia - Ass.ne "La finestra" di Lucca -Ass.ne Naz.le Cristiana per il Volontariato di Villalina - Ass.ne Pubblica Assistenza di Ceparana - Ass.ne "Silvana Sciortino" di Lucca - Ass.ne Turistica pro Vada di Vada - Ass.ne Valdarnese di Solidarietà di Figline Valdarno - Ass.ne Volontari Aclisti per i Beni Culturali e Ambientali di Ravenna - Ass.ne "Antonio Lanza" di Genova - Ass.ne "Comunità Pronta Accoglienza" di S. Remo - Ass.ne "I Care" di Figline Valdarno - Ass.ne "Il fondaco" di Feltre - Ass.ne "Il laboratorio" di Siena -Ass.ne "Il pellicano" di Bologna - Ass.ne "Insieme" Coordinamento di Volontariato di Fidenza - Ass.ne "Musei aperti" di Roma -Ass.ne Biellese di Volontariato di Biella -Ass.ne di Volontariato "Il sole" di Acerno -Ass.ne di Volontariato "La Rocca" di Bibbona - Ass.ne di Volontariato "L'aurora" di Firenze - Ass.ne di Volontariato "La ginestra" di Prata di Pordenone - Ass.ne Italiana Famiglia Ammalati Psichici "Aiutiamoli" di Milano - Ass.ne "La rondine" di Verona -Ass.ne Famiglie Affidatarie di Vicenza -Ass.ne Famiglie "Il cammino" di Cossato -Ass.ne "Giorgio La Pira" di Prato - Ass.ne Solidarietà Problemi Handicap di Civitavecchia - A.T.L.H.A. di Milano -A.V.A.A. di Bordolano - A.V.O. di Siena -A.B.C. di Marina di Pietrasanta - A.F.A di Como - A.L.P.I.M. di Genova - "Alfa Victor" di Carrara - A.M.S.O. di Roma - Ass.ne Progetto Crescere Insieme di Lesina - Ass.ne Scientifica "Palazzo Cappello" di Venezia -Ass.ne Socio Terapeutica Riabilitativa per handicappati e disabili di Sessa San Bruno -Ass.ne "Psiche 2000" di Thiene - Ass.ne Volontari Antincendio di Ospedaletti - Ass.ne Volontari Camaioresi - Ass.ne Volontariato "Coas-Casula" di Villaputzu - Ass.ne Volontariato "Farsi prossimo" di Pizzi-ghettone -A.V.I.S. di Collesalvetti, Fauglia, Lorenzana, Orciano Pisano - A.V.I.S. di Pianezza -A.V.I.S. di Ravenna - A.V.I.S. Regione Emilia Romagna - A.V.I.S. Regione Toscana - A.V.I.S. di Sondrio - Caritas Parrocchiale San Biagio di Modena - Casa Giovanni Paolo II di Crema - Centro Accoglienza di Empoli -Centro Aiuto alla Vita di Mortara - Centro Aiuto alla Vita di Como - Centro Aiuto alla Vita di Milano - Centro Aperto Diamoci una Mano di Corato - Centro di Aggregazione Giovanile "L'aquilone" di Stiava - Centro Ascolto di Spinea - Centro di Ascolto CEN.A.C. di Coverciano - Centro di Ascolto

Ass.ne Donatori Ennesi Sangue di Enna -

Ass.ne Donatori di Sangue di Favara - Ass.ne

rale Sportiva Tempo Libero di Milazzo - e di Prima Acoglienza di Macerata - Centro di Aiuto alla Vita Misericordia di Prato - Centro di collaborazione e sostegno per anziani "OASI" di Marina di Carrara - Centro Cardiopatici Toscani di Firenze - Centro Culturale "Francesco Luigi Ferrari" di Modena -CE.DI.S. Centro Diocesano di Solidarietà di Pordenone - Centro di Solidarietà di Genova - Centro Internazionale Crocevia di Roma -C.I.F. di Bergamo - C.I.F. di Roma - C.I.F.A. di Torino - Centro Mazziano di Studi e Ricerche di Verona - Centro Polesano Studi Storici Archeologici ed Etnografici di Rovigo - Centro Ricerche Archeoclub di Sassari e Alghero - Centro Riabilitazione Equestre Madonna di Rosella di Pian di Sorrento - Centro Sociale "Santa Lucia" di Siracusa - Centro Studi Gruppo "Giovani e Comunità" di Arliano - C.T.G. di Padova - Club Titanic di Reggio Emilia -Comitato Ligure Ospedalizzazione Domiciliare di Genova Sestri - Comitato Reg.le Anziani e Società di Torino - Comunità Emmaus di Villafranca - Comunità San Maurizio di Borghi - Comunità Volontariato "SS. Pietro e Paolo" di Lametia Terme - Confraternita di Misericordia di Otranto -Confraternita di Misericordia di S. Giovanni Valdarno - Confraternita di Misericordia di Sansepolcro - Confraternita di Misericordia di Torre del Lago Puccini - Consulta Ass.ni di Volontariato Comune di Ravenna - Consulta del Volontariato di Padova - Consulta del Volontariato di Civitavecchia - Consulta del volontariato di Forlì - Consulta del Vo-Iontariato Irpino - Coordinamento Volontariato Sociale di Magreta di Formigine - Cooperativa a.r.l. "AORA" di solidarietà sociale di Taranto - Cooperativa Sociale "Il cantiere" di Abino - Cooperativa Sociale "S. Rita" di Milano - Coordinamento Ass.ni Categorie protette e Volontariato di Arezzo -Coordinamento Ass.ni di Volontariato di Verona e Provincia - C.R.I.A.F. di Bolzano -Croce Verde Pubblica Assistenza di Lucca -CUI I ragazzi del Sole - DI.A.PSI, di Torino -"Diavoli Rossi" Gruppo Volontari Antincendio e Protezione Civile di Tiriolo -DOC.BI. Centro Documentazione e Tutela della Cultura Biellese di Ponzone Biellese -Domus Caritatis "Paolo VI" di Brescia -E.V.AL. di Genova Pegli - F.A.A.V. Fed.ne Ass.ni Archeologiche del Veneto di Castelnovo di Isola Vicentina - Fed.ne Reg.le Consortile "Don Mottola" di Lametia Terme - Fed.ne Reg.le Ligure Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana di Genova - Fondazione "Giovanni dalle Fabbriche" di Faenza Fraternita di Misericordia di Acireale Fraternita di Misericordia di Capannori -Fraternita di Misericordia di Chieti - Fraternita di Misericordia di Corsagna - Fraternita di Misericordia di Marlia - "Futuro Aprile" di Reggio Emilia - G.A.D. di Modigliana - GAIB di Val della Torre - GAIB di Figline Valdarno - Gruppo Anonimo '74 Biblioteca Popolare di Monteiasi - Gruppo Archeologico "Archè

Orani" di Nuoro - Gruppo Archeologico del

Basso Piemonte di Alessandria - Gruppo Archeologico "Oschera" di Borore - Gruppo Donatori di Sangue Fratres Misericordia di Prato - Gruppo Fratres di Vicchio - Gruppo insieme di Follonica - Gruppo Sbandieratori Palio dei Micci di Ouerceta - Gruppo Speleoarcheologico "Giovanni Spanu" di Cagliari - Gruppo Volontari Carcere di Lucca -Gruppo Volontari della Solidarietà di Barga -Gruppo Volontari Mura di Pizzighettone -Gruppo Volontari del Soccorso di Roccafranca Ludriano - Gruppo Volontariato di Follonica - Gruppo Volontariato Suveretano "Costruire insieme" di Suvereto - Italia Nostra Sezione di Capanello - Italia Nostra Sezione di Catanzaro - La ricerca sociale - Lega Italiana Lotta Tumori Sez.ne Prov.le di Aversa - Lega Italiana Lotta Tumori Sez.ne Prov.le di Caserta - Lega per l'abolizione della caccia di Milano - Lega Obiettori Non Violenti di Bergamo - Movimento Centro alla Vita di Pisa - Misericordia di Celle sul Rigo - Movimento Difesa del Cittadino di Roma - NOVA di Venaria - Osservatorio Caritas di San Remo - OVAS di Brescia - Prospettive Sociali e Sanitarie - Pubblica Assistenza di Volontariato e tempo libero S.O.S. di Sesto San Giovanni - Pubblica Assistenza di La Spezia - Pubblica Assistenza di Ceparana - Pubblica Assistenza di Pescia - Pubblica Assistenza Litorale Pisano - Pubblica Assistenza e Soccorso di Bore - PrANaRCEM di Roma - QUAVIO di Siena - Radio Club Città di Lucca - Società Archeologica Sassarese - Società Reggiana di Studi Storici di Reggio Emilia - Società Coop. di Cultura Popolare di Faenza - Sotziu Archeologica Nugoresi Ass.ne Archeologica Nuorese - S.A.I.S. di Livorno - S.E.A. di Torino - Tribunale per i Diritti del Malato di Varese - Telefono Amico Italia di Torino -Telefono Amico di Sassari - Trekking e Archeologia di Suvereto - Unità Volontaria Emergenza Radio Piemonte di Santhià - Università della Terza Età di Pontedera -Università della Terza Età di Sassari - Università della Terza Età di Polignano a Mare -U.I.L.D.M.di Bergamo - UNI.VO.CA di Torino - U.V.I. di Milano - Venerabile Arciconfraternita di Misericordia di Empoli - Venerabile Arciconfraternita di Misericordia di Viareggio - Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Volterra - Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Seravezza - Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Rifredi - Venerabile Confraternita della Misericordia di Tavernelle di Val di Pesa -VIDAS Domiciliari per l'Assistenza ai Sofferenti di Milano - Vigilanza Antincendi Boschivi sede regionale di Firenze - Volontari Pro Parco Nazionale d'Abruzzo di Isernia Volontariato Cittadino Assistenza di Monfalcone - V.S.A. di Monte S. Savino -W.W.F. Sez.ne di Rionero in Vulture.

Soci sigoli:

Ardigò Achille - Bicocchi Giuseppe - Bindi Rosy - Bontempi Rinaldo - Corghi Corrado -Formichini Dina - Frediani Bruno - Guerzoni Luciano - Martini Maria Eletta - Mazzarella Ela-Trevisan Carlo.

Modulo per la domanda di adesione al

Il presidente pro-tempo	ore dell'Associazione	F
		6 / C
via / plazza •		n°
città	cap	provincia
telefono	fax	190
richiede di diventare		
socio ordinario (Associazioni Locali, M intende contribuire(*) c		li, Riviste)
□ Lire 50,000 □_		□ Lire 200.000
socio ordinario (Associazioni Nazionali Locali, Fondazioni, Istit Per informazioni sulle speci Segreteria del CNV e allega alla presente do	uti di Ricerca) ifiche quote di iscrizior omanda: Statuto ed	ne rivolgersi alla atto costitutivo
elenco cariche sociali, l	oreve relazione sulle	attività svolte
data	il Preside	ente
(*) mediante versament conferma di accettazio		
su c/c postale n. 10844 Volontariato su c/c bancario n. 180		

CENTRO NAZIONALE PER IL **VOLONTARIATO** via Catalani, 158 - 55100 Lucca

Tel. 0583 / 41 95 00 Fax 0583 / 41 95 01 Internet: http://cnv.cpr.it e mail: cnv@cnv.cpr.it

La qualità di Socio Ordinario da diritto a ricevere "Volontariato Ogai", a possedere il codice di accesso al servizio Volontel e a utilizzare la Posta Elettronica per collegarsi con gli altri Soci del C.N.V. La qualifica di Soci da inoltre diritto ad usufruire dello sconto del 20% sulle pubblicazioni del C.N.V.

a mezzo assegno da inviare al Centro Nazionale per il

Volontariato - via Catalani, 158 - 55100 Lucca

ATTIVITÀ DEL CENTRO

Il Centro Nazionale per il Volontariato ha lo scopo di: realizzare un più organico collegamento fra le iniziative di solidarietà promosse dal volontariato e le strutture Istituzionali a tutti i livelli; - costituire un punto di incontro che permetta di promuovere attività di studi, documentazione e realizzare una continuativa circolazione

delle informazioni che riguardano il Volontariato.

I Convegni Nazionali che il Centro organizza a cadenza biennale costituiscono appuntamenti significativi per il Volontariato ed hanno segnato l'evoluzione culturale, sociale e politica che intorno ai temi del Volontariato si è realizzata in questi anni, e che ha portato all'adozione della legge quadro sul volontariato.

Il Centro è impegnato in **studi e ricerche** sul Volontariato; importante quella in atto in convenzione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche su "Famiglia e Volontariato nella protezione dei soggetti deboli". I lavori di ricerca più significativi e gli atti di Convegni e seminari sono pubblicati nella collana "Quaderni del Centro".

Il Centro Nazionale ha collegamenti internazionali permanenti con alcuni organismi europei (AVE e Volonteurope) ed internazionali (IAVE) ed ha promosso la costituzione del Centre Europeen de Volontariat (Lucca, '89), Coordinamento dei Centri Nazionali di Volontariato.

Fra i collegamenti permanenti già attivati presso il Centro risultano:

- * il coordinamento nazionale associativo per la promozione del diritto del minore alla famialia - Dalla parte dei bambini -;
- * il gruppo delle associazioni che operano in ambito ospedaliero;
- * le associazioni operanti nel settore dei beni culturali;
- * il coordinamento delle associazioni toscane per lo studio delle problematiche da HIV.

INFORMAZIONE **E DOCUMENTAZIONE**

"Volontariato Oggi", l'agenzia mensile di informazione del Centro Nazionale, è nata nel 1985 per favorire il collegamento fra le associazioni e per portare a conoscenza di un vasto pubblico esperienze, problemi, iniziative, proposte dal mondo del volontariato. Presso il Centro è disponibile una ricca documentazione e materiale informativo sui temi inerenti il volontariato.

"Volontariato Oggi", l'agenzia mensile di informazione del Centro Nazionale, è nata nel 1985 per favorire il collegamento fra le associazioni e per portare a conoscenza di un vasto pubblico esperienze, problemi, iniziative, proposte dal mondo del volontariato. Presso il Centro è disponibile una ricca documentazione e materiale informativo sui temi inerenti il volontariato.

"VOLONTEL" UN SERVIZIO TELEMATICO PER IL VOLONTARIATO

Volontel è un collegamento telematico tramite Videotel, che consente a tutte le Associazioni di collegarsi 24 ore su 24 ricevendo informazioni di natura fiscale, amministrativa, notizie su iniziative del volontariato o per il volontariato. Inoltre il Centro ha messo in rete tutta la propria Banca Dati, composta da oltre 20 mila gruppi attivi nei diversi campi e in tutte le località del Paese.

Collegata a Volontel e utilizzabile con gli stessi mezzi di Videotel è il servizio della Posta Elettronica che consente alle Associazioni di dialogare in tempo reale con le altre, di mandare notizie, spedire lettere riservate ad una o più Associazioni con un'unica spedizione di pochi minuti; e tutto questo analogamente alla posta cartacea quindi con la massima riservatezza dei dati e messaggi inviati, consentendo un notevole risparmio di tempo e avendo la certezza del ricevimento del

INTERNET

È possibile conoscere l'attività del Centro collegandosi con la rete Internet all'indirizzo http://cnv.cpr.it ed inviare messaggi tramite la posta elettrica e - mail cnv @ cnv. cpr. it

• Il Centro Nazionale è iscritto al Registro Regionale del Volontariato con decreto n. 1687 del 18/11/1994.

"Se l'Europa si indirizzasse verso una politica della cooperazione economica guidata dal centro e non più affidata alle iniziative dei singoli stati, il ruolo delle organizzazioni non governative e del volontariato potrebbe diventare più incisivo", conferma Paganetto. "Per il momento, però, questa è una prospettiva di medio termine. L'Europa, di per sé, non fa molto nel setto e della cooperazione. La maggior parte dell'attività è appannaggio degli stati membri dell'Unione. E spesso avviene che questi paesi si facciano una concorrenza spietata per offrire gli stessi servizi".

Una competizione assurda, che provoca una notevole dispersione di risorse, senza nessun vantaggio per i paesi in via di sviluppo. Ecco perché, secondo gli esperti, il futuro transnazionale del volontariato è più che mai nelle mani dell'Unione europea, che potrebbe davvero dare una spinta decisiva in quella direzione.

Sarà poi compito delle associazioni di volontariato approfittare del solco tracciato dall'aratro comunitario.

"Penso che l'importanza del volontariato sia già riconosciuta, soprattutto per quanto riguarda le attività di formazione", commenta Paganetto. "Si tratta di un settore nel quale il fattore umano conta moltissimo. E ai paesi in via di sviluppo servono non solo soldi, ma anche impegno e risorse umane".

Le organizzazioni non governative e il volontariato hanno dunque molte carte da giocare nella cooperazione internazionale per la formazione. "Certo, le caratteristiche di cui ho parlato non sono presenti solo nel volontariato", spiega ancora il presidente del Ceis. "Le organizzazioni non governative, però, hanno all'attivo capacità che nascono anche da scelte di tipo ideologico. Il contatto umano, il rapporto personale è il motivo fondamentale che le ha spinte a costituirsi. E il trasferimento di esperienze è il vero fondamento del volontariato". Se poi a questo si aggiunge il bagaglio di esperienze professionali raccolto in anni di attivit, il futuro del volontariato e il suo sviluppo in proiezione europea ed extraeuropea sembra

"I paesi in via di sviluppo hanno bisogno di

solidarietà e di professionalità, entrambe presenti nelle Organizzazioni non governative e nelle associazioni di volontariato. Puntando su questo binomio, dunque, il volontariato potrà fare davvero cose molto buone".

(tratto da "Mondo Nuovo" n.3/95)

- ☐ Presentare la "differenza", come valore, risorsa e diritto
- ☐ Prepararsi a vivere consapevolmente in una "società delle differenze"
- ☐ Promuovere una cultura mondiale
- ☐ Produrre e diffondere strumenti e materiali didattici finalizzati ad un'educazione interculturale
- ☐ Diffondere la cultura del cambiamento attraverso una pedagogia dell'azione

Abbonamento Versamento su CCP n. 11815255



fax 030/377278



segnalazioni



C SCARCELLA - M STABELJANI - S. TARÒ - M. TOMASI - G. VOLPE



SVILUPPO EQUO E SOLIDALE

SCELTE E PERCORSI DI FORMAZIONE: L'APPORTO DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA



SVILUPPO EQUO E SOLIDALE Scelte e percorsi di formazione: l'apporto degli obiettori di coscienza

a cura di Paolo De Stefani e Mauro Stabellini Collana "Scienza sociali e servizi sociali" Fondazione "E: Zancan" - Padova 1995 - £. 30.000

Questo volume costituisce uno strumento principalmente formativo, rivolto agli obiettori di coscienza, oltre che a tutti i giovani impegnati in attività di volontariato sociale. L'esperienza del servizio civile degli obiettori è infatti un'importante occasione non solo per fare qualcosa di "socialmente utile", ma anche per maturare una coscienza di apertura a tutte le problematiche che si esprimono nel territorio, e che hanno spesso una consistenza internazionale e globale. Per questo motivo è necessario mettere a disposizione dei giovani e dei loro formatori degli adeguati sussidi che aiutino a riflettere, ad approfondire, a confrontarsi.

Il testo che presentiamo affronta con questa ottica il tema dello "sviluppo equo e solidale", una formula che rappresenta un po' la sintesi di tanti contributi proposti da varie parti per una visione positiva del cambiamento, ancorata ai bisogni di giustizia, di pace, di solidarietà e che valorizza l'apporto creativo che ciascuno può dare.

L'idea di "sviluppo", contenuta nella "formula" da noi utilizzata, si presta a molte interpretazioni; alcune pongono l'accento esclusivamente sulla dimensione della crescita economica; altre lo vedono come una questione che riguarda società diverse dalla nostra, i popoli "sottosviluppati", non "noi".

Nella nostra prospettiva lo sviluppo implica un dinamismo sostanzialmente positivo in cui l'umanità è inserita, che presenta gravi rischi e aspetti disumanizzanti ma che libera anche opportunità nuove e stimolanti. Questo sviluppo è definito "equo

e solidale" per sottolineare due aspetti: il primo riguarda gli ambiti dello sviluppo, che sono tutti i rapporti che l'uomo intesse con la società nelle sue articolazioni (economia, politica, scienza, tecnologia...), con la natura, con il mondo. Inoltre, da alcuni anni la categoria dell' "equo e solidale" è usata per indicare esperienze e proposte alternative rispetto ai modi usuali di gestire l'economia, il commercio, la finanza. Da queste esperienze sono nate ad esempio le iniziative di commercio (appunto) equo e solidale, di cui si fa cenno in alcuni dei contributi di questo volume.

L'approccio equo e solidale viene esteso, dall'ambito meramente economico, ad altri settori in cui si declina lo sviluppo umano: diritto, scienza, tecnica, lavoro, società civile, istituzioni, protezione civile... fino a caratterizzare un modo particolare di essere cittadini, obiettori e costruttori di pace. Il volume che qui presentiamo conclude un percorso triennale di ricerca sul tema "pace e solidarietà sociale". I seminari realizzati in questi anni, organizzati secondo la formula del "think tank" (una discussione libera, interdisciplinare, sui testi presentati dai singoli autori che li hanno

successivamente riscritti), hanno già prodotto due volumi: Solidarietà e cultura di pace. Il ruolo degli obiettori di coscienza (1992) e Tutela dei diritti sociali. L'impegno degli obiettori di coscienza per costruire la pace (1993). Al termine di questa esperienza emergono alcune considerazioni che pensiamo utile condividere.

L'obiettivo finale di tutto il lavoro, progettato nel 1990, era quello di offrire sussidi per la formazione dei giovani, in particolare degli obiettori di coscienza, nei quali si invitasse a collegare in modo organico obiezione, servizio civile, solidarietà, pace e servizio alla persona. La nostra convinzione è che esista un terreno comune a tutte queste esperienze che, anche se diverse, possono sostenersi e integrarsi a vicenda. Ci pare che il lavoro di questi anni abbia dimostrato che questa ipotesi ha una sua consistenza. E' vero che non si è arrivati a codificare un linguaggio comune tra esponenti di questi diversi ambiti; ma si è ampliata la capacità di comprendere e di lavorare insieme tra le diverse culture e impostazioni del mondo del pacifismo, del volontariato, della nonviolenza, dei servizi alla persona. E' nato un dialogo significativo tra chi è già molto motivato sul tema della pace (con il rischio di ideologizzare tutto) e chi - Amministrazioni, servizi sociali, ecc... - è attento soprattutto all'aspetto operativo (con il rischio di fossilizzarsi in un pragmatismo miope).

In questi anni di accelerati cambiamenti nella società italiana e internazionale, in un momento in cui si è messo in discussione lo stato sociale e si è affermato, fra l'altro, il progetto di "Nuovo modello di difesa", il nostro lavoro ha voluto contribuire a diffondere una maggiore consapevolezza su questi temi. Oltre a proporre idee originali sul servizio civile, esso ha offerto la possibilità di introdurre la riflessione su questioni che nel prossimo futuro probabilmente emergeranno: il servizio civile per tutti, le nuove forme della solidarietà, il nuovo rapporto volontariato-stato sociale, la gestione nonviolenta dei conflitti sociali, economici, ecc. a livello nazionale e inter nazionale.

In questi tre anni si è formato un gruppo di ricercatori che, a partire dalla loro esperienza diretta di volontariato, servizio civile, obiezione di coscienza, hanno potuto riflettere e approfondire questi temi, dando loro dignità culturale e forte valenza formativa. L'esperienza coinvolgente e stimolante di studio e di dialogo che abbiamo vissuto ci fa pensare che iniziative simili dovrebbero essere promosse da enti e associazioni impegnate nel settore, valorizzando le ricche potenzialità dei giovani, obiettori o volontari, per favorire la ricaduta in campo culturale e sociale delle esperienze maturate. Si è fatta attenzione, durante tutto il percorso seminariale, a coinvolgere, per quanto possibile, le istituzioni pubbliche, anche se non ci è riuscito di far partecipare al cammino triennale formatori di obiettori che operino presso gli enti locali. E nostra convinzione che solo attraverso un convinto interessamento delle realtà istituzionali territoriali (Comuni, Province, Regioni, Usl, ecc.) questi temi possono diffondersi e radicarsi, divenire patrimonio della comunità, uscendo dall'ambito ristretto in cui sono spesso relegati.

La proposta, che all'inizio poteva sembrare azzardata, è risultata originale (e anche per questo ha suscitato vivaci dibattiti tra i ricercatori) e fruttuosa: da questa comune ricerca è nata una prospettiva seria e matura di riflessione sulla pace, che sicuramente avrà ulteriori e interessanti sviluppi. La cultura e la politica della pace e dell'obiezione di coscienza rompe il guscio protettivo in cui è cresciuta e che ormai le sta stretto, e si confronta apertamente con i nuovi impellenti problemi che sono sul tappeto: modelli di sviluppo, modello di difesa, "ingerenza umanitaria", solidarietà planetaria. Dopo vent'anni di obiezione di coscienza al servizio militare, di ricerche e di sperimentazioni, è il momento di assumersi un ruolo di proposta a tutto campo e offrire una coraggiosa alternativa culturale, sociale ed economica ad un modello di sviluppo che mostra sempre più di essere fondato sulla violenza e sull'indifferenza.



L'INTERVENTO DI RETE - CONCETTI E LINEE D'AZIONE Quaderni di animazione e formazione

Collana a cura di "Animazione Sociale" e "Università della strada" Edizioni Gruppo Abele 1995 - £. 12.000

L'intervento di rete è una metodologia per lavorare sul sociale che presenta caratteristiche innovative. Gli operatori che la utilizzano stimolano e promuovono il coinvolgimento e la partecipazione di operatori sociali, associazioni, volontari, vicini di casa, colleghi di lavoro e compagni di scuola (la rete sociale) alla risoluzione dei problemi di sofferenza e di disagio. Studi e applicazioni pratiche presenti nel testo testimoniano il percorso teorico e applicativo di questa intuizione.



L'ORGANIZZAZIONE NEL LAVORO SOCIALE STRATEGIE D'AZIONE Quaderni di animazione e formazione

Collana a cura di "Animazione Sociale" e "Università della strada" Edizioni Gruppo Abele 1995 - £12.000

Troppe volte le persone che svolgono il loro lavoro nei servizi sociali vivono l'organizzazione e le sue regole come impedimenti e vincoli all'esercizio dell'attività. Il
testo si propone come un supporto rivolto a
chi vuole capire un po' di più la propria
realtà, uno stimolo ad approfondire problematiche anche confrotandosi con alcuni casi illustrati, un tracciato da percorrere per
seguire uno sviluppo positivo della propria
situazione.



L'organizzazione nel lavoro sociale

Strategie d'azione



INDAGINE SU TRE NUOVE FIGURE EMERGENTI FRA GLI OPERATORI DEL VOLONTARIATO E DELLA COOPERAZIONE SOCIALE

di Antonio De Nadai

Nel corso del 1995 l'Ente Italiano di Servizio Sociale (EISS) ha condotto per conto del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale nell'ambito delle attività di studio previste dall'art.18 lettera f) della Legge 845/78, una ricerca all'interno del variegato mondo rappresentato dalle organizzazioni di volontariato e delle cooperative sociali al fine di verificare la presenza e le caratteristiche professionali di alcune nuove figure di operatori sociali. L'indagine, condotta in sei diversi contesti regionali italiani (Veneto, Lazio, Puglia, Campania, Sicilia e Sardegna), si è conclusa nel mese di febbraio 1996 ed i risultati sono stati presentati in un seminario di studio a cui sono stati invitati esperti ed operatori delle organizzazioni del volontariato e della cooperazione sociale per una discussione ed un confronto.

Il rapporto finale della ricerca è stato già consegnato per la valutazione finale ai competenti uffici del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale dal quale si attende l'autorizzazione per la pubblicazione.

La necessaria premessa all'intera ricerca è da rintracciarsi nella preventiva valutazione del ruolo crescente delle attività del volontariato e della cooperazione sociale nell'ambito degli interventi sociali diretti alla rimozione delle cause di disagio e di emarginazione.

In questi ultimi anni si sono moltiplicati e qualificati gli sforzi compiuti dalle associazioni di volontari e dalle forze della cooperazione sociale nella ricerca di linee di intervento non esclusivamente mirate alla risoluzione dei problemi derivanti da situazioni di emergenza ma prevalentemente orientati verso nuove linee di azione sul territorio.

Nell'ambito di queste linee di intervento

sono stati selezionati tre diversi profili professionali che rappresentano tre diverse tipologie di operatori che già interagiscono nelle diverse realtà territoriali ma che allo stato attuale dei fatti non appaiono istituzionalmente e giuridicamente definite e non rientrano tra quelle ufficialmente riconosciute e considerate anche in termini di formazione professionale.

Si tratta di figure che si sviluppano e si sperimentano empiricamente nei settori del volontariato più maturo ed organizzato e della cooperazione sociale che per le loro caratteristiche peculiari appaiono più legate alle realtà territoriali, ne conoscono le caratteristiche e possono leggerne le dinamiche ed i bisogni specialmente in termini di intervento nei confronti delle nuove forme di emarginazione sociale.

La ricerca, dunque, si è proposta l'obiettivo finale di definire tre diverse forme tipologiche di operatori sociali:

- l'operatore di strada;
- · l'assistente familiare;
- l'agente di inserimento e socializzazione per l'handicap.

La ricerca si è sviluppata attraverso l'analisi sul campo delle nuove figure di operatori sociali che emergono nelle attività di volontariato e della cooperazione sociale. Queste sono state sottoposte ad una valutazione scientifica attenta in grado di coglierne i presupposti teorici, le potenzialità operative per giungere ad una definizione quanto più aderente alla realtà di questi nuovi profili professionali in modo da renderne possibile l'istituzionalizzazione ed il relativo riconoscimento.

Le tre figure di operatori sociali che la ricerca ha preso in esame si sono sviluppate

in genere empiricamente sulla base delle esigenze emergenti delle diverse realtà territoriali ed in rapporto simbiotico con esse per la lettura dei bisogni e per la costituzione di strutture operative per le situazioni di devianza conclamata o di emergenza. Questo stretto legame con il territorio e la necessità di adattamento alle diverse situazioni di marginalità sociale hanno determinato il definirsi di una naturale differenziazione tra le diverse figure nei singoli contesti territoriali manifestando in questo modo una particolare capacità di adattamento. E pur in presenza di talune peculiarità e sfumature legate alle esperienze territoriali e alle diversità dei vissuti concreti le tre figure presentano ormai caratteristiche fondamentali ed elementi definitori abbastanza omogenei.

L'operatore di strada

L'operatore di strada risulta essere una figura varia per ruoli e attività che vanno dagli interventi di strada, alla progettazione di interventi mirati, alle attività di prevenzione del disagio giovanile.

Generalmente non svolge la propria professione all'interno di associazioni o enti, ma per conto di servizi esterni.

Con l'utenza mantiene sempre contatti diretti. Le attività sono solitamente supportate da progetti, che per lo più sono relativi alla prevenzione e alla promozione della qualità della vita e alla negoziazione con gli Enti Pubblici.

Anche le strategie utilizzate nella conduzione degli interventi sono piuttosto varie: intervento, conduzione di gruppi, formazione e supervisione, animazione di strada.

Il numero dei destinatari varia tra le 10 e le 50 unità. Solitamente non usufruisce degli interventi l'utenza infantile al di sotto dei 10 anni, con alcune eccezioni soprattutto nei grandi contesti urbani, mentre il 50 per cento dell'utenza appartiene alla fascia giovanile compresa tra i 20 ed i 30 anni. Sostanzialmente interviene negli ambiti della prevenzione, del sostegno al disagio giovanile e alla famiglia.

La formazione dell'operatore di strada avviene all'interno dell'associazione o della cooperativa per 1a quale presta la sua opera ed è prevalentemente esperienziale. A tal fine le esperienze che gli operatori di strada ritengono maggiormente importanti sono:

- confronto con altri operatori su esperienze simili;
- tecniche di lavoro di èquipe;
- tecniche dell'animazione;
- strumenti di valutazione degli interventi;
- tecniche di colloquio.

L'attività svolta da tale figura è sia professionale che volontaristica e per lo più saltuaria. L'operatore di strada svolge la propria attività da un tempo relativamente breve che si aggira attorno ai 5 anni. Durante tale periodo la professione è mutata nel senso di un maggior accrescimento sia di competenze che di numero e nel senso di una maggiore consapevolezza delle proprie potenzialità.

L'assistente familiare

L'assistente familiare opera per lo più in termini di sostegno e assistenza ad altre figure professionali nell'ambito familiare, comunitario ed ospedaliero.

Generalmente tale figura opera in servizi esterni per conto di associazioni o enti. Ritiene di avere con l'utenza una relazione diretta. L'attività dell'assistente familiare poggia su progetti che hanno carattere educativo spesso finalizzato al reinserimento sociale.

Utilizza nella propria opera varie strategie e strumenti, ed in particolare:

- corsi di formazione, supervisione e metodologia;
- verifiche tra gli operatori;
- colloquio;
- incontri con Èquipe educativa;
- programmi definiti con gli assistenti sociali;
- gruppi di auto-aiuto.

Il numero degli utenti varia da a 30 e tra questi non vi sono bambini né adolescenti bensì giovani adulti di età compresa tra i 20 ed i 40 anni.

Le problematiche che maggiormente ricorrono nell'attività dell'assistente familiare sono relative a:

 disturbi correlati all'alcool, alla tossicodipendenza e all'AIDS;

- affidamento dei minori,
- mancanza di autonomia esistenziale.

L'assistente familiare ha ricevuto una formazione interna all'associazione per cui lavora sia di carattere esperienziale che accademico. Attualmente sente la necessità di

- supervisione;
- analisi personale;
- maggiori conoscenze in ambito medico, pedagogico, psicologico e giuridico, sia teoriche che applicative.

L'attività risulta essere portata vanti per lo più come volontariato e solo in parte come professione, comunque saltuaria. Si tratta di una figura ormai consolidata dal momento che è presente sulla scena lavorativa da circa 10 anni durante i quali ha acquisito maggiori competenze e professionalità.

L'agente di inserimento e socializzazione per i disabili.

L'agente di inserimento e socializzazione per i disabili, prevalentemente, svolge mansioni di addetto all'assistenza, di coordinatore ed educatore/animatore. Svolge le proprie attività sia in associazioni o enti, che in servizi esterni per conto di associazioni o enti.

In genere ha rapporti diretti con l'utenza.

Le attività solitamente poggiano su un progetto individualizzato, socio-educativo, finalizzato spesso all'inserimento lavorativo.

L'agente di inserimento privilegia tra i propri strumenti la formazione ed il confronto tra gli operatori, ma a risulta anche fare uso di:

- giochi pedagogici;
- colloqui clinici;
- osservazioni e registrazioni di comportamenti;
- supervisione.

Lavora su gruppi medio-piccoli di utenti di età compresa tra i 18 ed i 40 anni. Le problematiche ricorrenti nella professione sono inerenti all'handicap fisico e psichico. L'agente di inserimento ha una formazione soprattutto di tipo esperienziale acquisita entro l'associazione per la quale lavora. Sente molto l'esigenza di maggiori

conoscenze in campo psico-pedagogico, ma avanza anche altre richieste e nello specifico:

- confronti con altre esperienze e aggiornamenti;
- conoscenze ed utilizzo di strumenti animativi;
- valutazione degli interventi;

professionale.

- conoscenze delle tecniche di conduzione dei gruppi;
- conoscenze in ambito legislativo. L'attività di agente di inserimento risulta a tempo pieno e svolta in maniera

Gli interventi hanno evidenziato le non poche problematiche legate soprattutto all'esercizio concreto dell'attività che porta le tre figure a interagire con gli altri operatori sociali: il confine che separa il proprium professionale tra operatori dai profili affini non sempre appare nettamente

distinto.

Altro problema è quello della formazione, che ha bisogno di aggiungere alla prevalente componente esperienziale e alla gestione in proprio di ciascuna associazione di appartenenza, elementi teorici e metodologici universalmente condivisi e unitariamente sperimentati.

La domanda crescente di interventi e il riconoscimento della peculiarità ed efficacia di essi apre nuovi spazi occupazionali che possono trovare realizzazione nelle forme associative e imprenditoriali.



Alcune associazioni locali che operano nel settore della tossicodipendenza e dell'AIDS ci hanno chiesto quali associazioni fanno parte della "Consulta per i problemi dell'AIDS" costituita presso il Ministero della Sanità.

In data 9.1.96 il Ministro della Sanità ha, con proprio Decreto, disposto la ricostituzione della Consulta per i problemi dell'AIDS per l'anno 1996. La Consulta, prevista dall'art.5 del D.M. 27 Dicembre 1995, è formata dai seguenti componenti in rappresentanza delle associazioni di volontariato maggiormente significative a livello nazionale:

- Dott. Giuseppe Anastasi Forum AIDS Italia Via Arena, 25 - Milano
- Dott. Antonio Boschini Comunità di San Patrignano Via San Patrignano, 141
 - Coriano di Romagna - Forlì
- Dott. Luigi Cerina Coordinamento Nazionale Persone Sieropositive Via De' Ciancaleoni, 11 - Roma
- Dott. Corrado Corghi Centro Nazionale per il Volontariato Via Catalani, 158 -Lucca
- Dott.ssa Paola Dal Dosso Caritas Italiana Via Baldelli, 42 - Roma
- Dott.ssa Luisa Fiorini Comunità Saman Via Tunisia, 32 - Milano
- Dott. Salvatore Ferro Infranca -Associazione Internazionale per la Ricerca sull'AIDS Via Asiago, 38 - Catania
- Dott. Andrea Fiume Comunità Incontro Via Strada Versetole, 2 - Amelia - Terni
- Dott. Franco Grillini Arci Gay Piazza Porta Saragozza, 2 - Bologna
- Dott. Leopoldo Grosso Gruppo Abele Via Giolitti, 21 - Torino
- Sig.ra Rosaria Iardino Associazione Nazionale per la Lotta contro l'AIDS Via Koritska, 3 - Milano
- Dott. Angelo Magrini Associazione
 Politrasfusi Italiani Via Carlo Botta, 26 Volpiano Torino
- Dott.ssa Marilena Piazzoni Comunità di

- S. Egidio Piazza Sant'Egidio, 3A Roma
- Don Mario Picchi Centro Italiano Solidarietà Via G. Ambrosini, 129 -Roma
- Dott. Tommaso Pilato Associazione Italiana Lotta AIDS - Via Taormina, 36 -Milano
- Sig. Angelo Rotondi Fondazione dell'emofilia Via S. Calimero, 19 -Milano
- Sig. Fabio Scaltritti Associazione Comunità San Benedetto al Porto Via San Benedetto - Genova

L'associazione Unisenior di Forte dei Marmi Lucca ci pone il seguente quesito: "La nostra associazione di volontariato Unisenior è ospite nella sede di un'altra associazione di volontariato. Affinché l'amministrazione della Unisenior sia fiscalmente valida, come si possono dimostrare le spese che corrispondiamo in quota parte all'associazione che ci ospita (luce, telefono, ecc.).

Quale documentazione dobbiamo farci rilasciare dall'associazione che ci ospita?"

Può essere sufficiente una ricevuta riportante la quota parte delle spese a Vs. carico con allegate le copie delle varie bollette ed utenze.

Il responsabile del Centro di Aiuto alla Vita di Como ci chiede: "Il nostro Centro realizzerà prossimamente un complesso di sette alloggi da dare in comodato a canone ridotto a ragazze madri o piccoli nuclei familiari in grave disagio. L'edificio dove saranno approntati detti alloggi è di proprietà di una parrocchia, che li ha dati in comodato trentennale al CAV con contratto registrato e trascritto.

Il reddito dell'immobile (quello catastale o quello del canone ridotto del 10%) può rientrare tra quelli delle attività marginali?"

La risposta è negativa.

Gli Amici Università Età Libera di Firenze ci chiedono delucidazioni in merito all'esenzione I.V.A. sulle fatture di acquisto di beni e servizi per l'attività associativa, dicendo che hanno provveduto a comunicare ai loro fornitori di non addebitare l'I.V.A. sulle fatture a loro dirette. A tale scopo dicono di aver comunicato di citare la dicitura: esente I.V.A. in base all'art. 8 della legge n. 266/91. Ci chiedono perché alcuni fornitori non hanno ritenuta valida questa affermazione.

Torniamo nuovamente sulla questione dell'esenzione I.V.A. sugli acquisti delle associazioni di volontariato.

La legge 266/91 non prevede né ha mai preveduto esenzioni I.V.A. sugli acquisti da parte delle associazioni, ma solo un'esclusione da I.V.A. delle operazioni attive (cessioni di beni o prestazioni di servizi) delle associazioni.

Tuttavia la Circolare Ministeriale n. 3 del 25.2.92 ammetteva, interpretando la norma l'esenzione da I.V.A. sugli acquisti di autoambulanze, elicotteri, natanti di soccorso e simili, atteso il loro sicuro utilizzo istituzionale.

Sulla base di questa interpretazione si era fatta strada un' interpretazione assai ampia che tendeva a ricomprendere nella esenzione ogni tipo di acquisto, lettura della norma mai avallata dal Ministero.

Da ultimo anzi, il Ministero ha teso a restringere l'interpretazione. Infatti con risoluzione ministeriale 18.6.94 protocollo 296 è stato affermato che gli acquisti delle associazioni di volontariato sono assimilabili a quelli dei privati sui quali si abbatte l'imposta finale, escludendo con ciò ogni possibilità di diversa interpretazione. Nel caso in esame purtroppo hanno pertanto correttamente interpretato quei fornitori che hanno rifiutato di emettere fattura senza I.V.A., specialmente se non si tratta dei beni indicati dalla Circolare sopra citata.

Dalla Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia ci chiedono se può definirsi organizzazione di volontariato e conseguentemente ottenere l'iscrizione al registro regionale una sezione provinciale della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori, ente di diritto pubblico ex lege 20.03.75 n.70; precisano che le sezioni provinciali sono, in base allo statuto generale della Lega, strutture periferiche attraverso le quali l'ente persegue le proprie finalità ed operano nel quadro delle direttive e sotto il coordinamento del consiglio direttivo centrale che ha sede a Roma. Chiedono se una delle strutture portanti di un ente di diritto pubblico può entrare a far parte di quel settore definito privato-sociale.

E' pacifico, anche in giufisprudenza, che il volontariato si esprima in forme giuridicamente rilevanti - ai sensi e per gli effetti delle legge 266/91 - sia come persona giuridica (pubblica o privata) sia come associazione non riconosciuta, atteso che le organizzazioni di volontariato possono assumere la forma giuridica che ritengono più adeguata al perseguimento dei loro fini. La personalità giuridica pubblica non costituisce, pertanto, un ostacolo all'iscrizione al registro, sempreché sia possibile accertare il possesso da parte dell'ente di ogni altro requisito prescritto dalla legge quadro e dalle leggi regionali in tema di volontariato.

A titolo esemplificativo valga la sentenza del TAR Toscana, 12 dicembre 1994 n. 513, che ha negato alla Croce Rossa la natura di organizzazione di volontariato in senso stretto, giacché pur conformandosi al principio volontaristico, tale conformazione può dirsi solo parziale ed in ogni caso la legge in modo compiuto ne determina i compiti, l'organizzazione e i rapporti con i pubblici poteri.

Se dallo statuto della Lega per la Lotta contro i Tumori emergessero altrettanti profili di eterogeneità rispetto alle organizzazioni di volontariato l'iscrizione al registro regionale dovrebbe perciò dirsi preclusa, indipendentemente dalla sua natura di ente pubblico.

INFORMIAMO LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO DELLA REGIONE TO-SCANA CHE È STATA MODIFICATA LA LEGGE REGIONALE TOSCANA N.28/93 SUL VOLONTARIATO. PER INFORMAZIONI PIÙ PRECISE IN MERITO TELEFONARE ALLA SEGRETERIA DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VO-LONTARIATO. (0583 419500).



RISERVATO ALLA SEGRETERIA

PROT.

DATA

Rubrica di consulenza a cura della redazione di

Volontariato Oggi

Via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca

SCRIVETE IL VOSTRO QUESITO A MACCHIN LA REDAZIONE RISPOND	ERÀ		
	÷		
·		· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	
	· .		
			:
DATI DEL LETTORE O ASSOCIA			
REFERENTE		· .	
ASSOCIAZIONE			
VIA/PIAZZA			N°
CAP CITTÀ		TEL	·
SETTORE DI ATTIVITÀ			

Le risposte ai quesiti più significativi saranno pubblicate in questa rubrica e saranno disponibili in "VOLONTEL" servizio del VIDEOTEL - SIP. Per informazioni rivolgersi al CNV - Tel. 0583/419500.

È possibile inviare una sola domanda per volta, rispettando la massima sinteticità e chiarezza.



È con enorme soddisfazione che pubblichiamo gli atti del 1° Convegno Nazionale "Volontari ed Istituzioni per i Beni Culturali" svoltosi a Venezia nell'ottobre 1995.

Il Convegno, traguardo di anni di lavoro congiunto tra il Centro Nazionale per il Volontariato
– che per primo nel 1988 mise a confronto Istituzioni ed Associazioni del settore –
le Associazioni Nazionali e locali e le Istituzioni tutte, è un punto di partenza per nuove dinamiche.

Il volontariato dei Beni Culturali infatti, che è certamente in ritardo rispetto ad altri volontariati più consolidati
– il sociale ed il sanitario – ha fatto negli ultimi anni enormi passi in avanti, si è sviluppato notevolmente
ed oggi ha davanti nuove ed impegnative sfide. Prima tra tutte quella dello sviluppo economico:
la tutela fine a se stessa del patrimonio artistico infatti non ha più molto senso ed è importante
valorizzare al massimo le nostre ricchezze. Se è vero come è vero che il nostro patrimonio artistico
può essere considerato uno delle nostre più importanti risorse, è necessario che tutte le energie
siano canalizzate ed orientate a sfruttarlo al meglio, con le dovute cautele e garanzie.

L'apporto del privato e soprattutto del privato sociale a favore dei Beni Culturali
è sempre più importante ed utile, oltreché assolutamente insostituibile.

Momenti di confronto e di crescita complessiva tra le parti permettono quindi di affinare,
con capacità e competenza, una strategia per la conservazione del patrimonio,
rispettando il fatto che tale operazione non sia una spesa a fondo perduto ma, al contrario,
occasione di rilancio culturale ed anche economico.

Per queste due pubblicazioni a parziale rimborso delle spese di pubblicazione e spedizione è richiesta la somma di L. 20.000 da versare sul C.C.P. n. 10848554 intestato a CENTRO NAZIONALE VOLONTARIATO Casella Postale 202 - 55100 LUCCA

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Comitato di redazione Maria Pia Bertolucci, Rossana Caselli, Roberta De Santi, Elena Ghilardi, Aldo Intaschi Tiziana Martinelli, Ela Mazzarella, Costanza Pera, Stefano Ragghianti, Marilena Piazzoni

Hanno collaborato

Paolo Grassi, Stefano Ragghianti, Stefano Lepri, Giampiero Di Santo, Antonio De Nadai

Direttore responsabile

Bruno Frediani

Aut, Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985 Anno XII - n. 3 - Marzo 1996 Sped.Abb.Postale • Pubbl. inf. 50% - Contiene I.R.

Via Catalani, 158 - IUCCA
Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

Recapito postale:

Centro Nazionale per il Volontariato - C.P. 202 - 55100 IUCCA

Abbonamento annuo

1. 20.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a:

Centro Nazionale per il Volontariato - Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte

Fotocomposizione La Bottega della Composizione - Via delle Sette Arti - Lucca Stampa
Nuova Grafica Lucchese - Via Erbosa - Pontetetto - Lucca



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA

